

Sindacato della stampa, comitati di redazione di tv pubblica, Fininvest, Telemontecarlo e Usigrai: «Noi abbiamo garantito il diritto dei cittadini alla notizia»

Sette giorni di sciopero a sorpresa più altre scadenze di lotta ancora da decidere Per evitare l'inasprimento dello scontro si vuole chiamare in causa anche il governo

Giornalisti e tipografi contro editori

Una per una le ragioni della lunga vertenza informazione

FERNANDA ALVARO

ROMA. Sei giorni senza quotidiani, tre giorni senza tv, un lunedì senza settimanali. E poi giornali senza cronache o ridotti nel notiziario. Due contratti da fare, quello dei poligrafici e dei giornalisti. Stanno creando alcuni vuoti nell'informazione. Vertenze bloccate su una serie di no degli imprenditori, una litania l'ha definita il segretario della Federazione della stampa, Santerini.

ma venerdì metteranno a punto un nuovo pacchetto di proteste e una strategia di mobilitazione complessiva. Per esempio coinvolgere il governo (come avevano chiesto i giornalisti del gruppo di Fiesole e di Autonomia e solidarietà) in una trattativa dai delicati risvolti. Così diversa da altre che la Federazione della stampa pensa alla creazione di uno statuto dell'impresa giornalistica. Diversa perché la prima richiesta dei giornalisti agli editori è maggiore autonomia, libertà di informazione e di critica.

che, venerdì metteranno a punto un nuovo pacchetto di proteste e una strategia di mobilitazione complessiva. Per esempio coinvolgere il governo (come avevano chiesto i giornalisti del gruppo di Fiesole e di Autonomia e solidarietà) in una trattativa dai delicati risvolti. Così diversa da altre che la Federazione della stampa pensa alla creazione di uno statuto dell'impresa giornalistica.



Gli scioperi per il rinnovo dei contratti di giornalisti e poligrafici non hanno fatto e non faranno uscire quotidiani e settimanali. Nelle foto in basso Giovanni, presidente della Fieg e Santerini segretario della Fnsi

Federazione stampa «Non vogliamo giornali in fotocopia»

Che la trattativa cominci. I giornalisti hanno la sensazione che la controparte non abbia mai deciso di discutere. Il 13 marzo ci eravamo appena seduti a parlare, piattaforma alla mano - dicono alla Federazione nazionale della Stampa - e ci siamo trovati di fronte a una serie di no ideologici. No alla contrattualizzazione del «gradimento» al direttore, no alla possibilità di sfiduciare il direttore, no al potere d'intervento del Cdr su assunzioni e licenziamenti, no alle informazioni su tiratura e pubblicità, no alla revisione del lavoro del deskista... E poi neppure un giudizio su sgravi ed aumenti salariali.

Gli editori «Sul direttore la decisione spetta solo a noi»

Il direttore ostaggio della redazione? Non se ne parla nemmeno. Nessun controllo. Il direttore viene nominato dall'editore. È l'uomo di fiducia dell'imprenditore nell'azienda giornale. E su queste parole si è chiusa la trattativa appena avviata per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Anzi le accuse sono state un po' più dure. «La piattaforma presentata vuole la rovina delle aziende», per esempio. «È il discorso di fondo che ci preoccupa - spiega alla Fieg - il fatto che la redazione voglia interferire in argomenti che sono di stretta pertinenza dell'editore. E questo non significa negare autonomia. Non c'è imprenditore che voglia minare la libertà dei giornalisti. Piuttosto a minare questa libertà potrebbe essere la «malattia» dell'azienda, la sua dipendenza economica da questo o da quello. Insomma non credo si voglia tornare al finanziamento governativo che in un senso o nell'altro ci condizionava».

I poligrafici «Editoria in crisi? La colpa certo non è nostra»

E invece la parola d'ordine per continuare a trattare è, per i poligrafici, riduzione dell'orario. Strategia per arrivare alla settimana corta o meglio a due giorni di riposo consecutivi. Seguono, aumento del salario (337mila lire al setto livello) e revisione dei profili professionali. Riduzione d'orario come strategia per mantenere e, magari accrescere l'occupazione. Riduzione d'orario per consentire una migliore qualità della vita a lavoratori impegnati, quasi esclusivamente, nelle ore notturne, «è assurdo quanto è successo negli ultimi anni - spiega alla Fieg - Negli anni ottanta c'è stata da una parte una vertiginosa espansione dell'editoria e dall'altra un calo impressionante dell'occupazione nel nostro settore. Nel '74 c'erano 14mila addetti e 7.000 pensionati. Ora i pensionati sono circa 11mila, tanti quanti i tipografi in attività. E questo per l'uso selvaggio delle tecnologie. Per questo chiediamo che di questo si discuta. Chiediamo che l'uso del computer sia regolamentato».

Gli stampatori «Firmiamo subito purché non si discuta di orario»

Gli stampatori hanno la penna in mano. Pronti, prontissimi a firmare il contratto dei poligrafici. Pronti, ma... che non si parli di riduzione d'orario. «I poligrafici lavorano circa 33 ore a settimana - spiegano - perché oltre alle ferie normali hanno 13 giorni di riposo aggiuntivo che diventano 20 dove si lavora sei giorni a settimana». È improponibile, non ci sono riscontri né a livello industriale, né succede negli altri paesi. Hanno chiesto altri sette giorni per avviarsi verso la settimana corta. Ma non è possibile. I giornali escono sette giorni su sette, quasi tutti. Su questo non si discute, dunque. Secondo gli stampatori non esiste la possibilità che i tipografi possano lavorare cinque giorni e riposare 48 ore di seguito. Neppure a costo che le ore quotidiane diventino sette, non serve, spiegano, che la tipografia resti attiva per tante ore. La settimana corta, sempre secondo gli stampatori, va bene per gli impiegati amministrativi, ma non potrà essere mutuata ai tipografi.

Accordo quasi fatto per la casa di Segrate. A Carlo De Benedetti il controllo quotidiano e settimanale e...

Ciarrapico mette le mani su Repubblica-Espresso

Giuseppe Ciarrapico ha già messo un piede a Piazza Indipendenza? Sembra proprio di sì. È questa la clamorosa svolta della vicenda Mondadori maturata in queste ultime ore. Ad una cordata guidata dal re delle acque minerali andrebbe infatti il 39% della società che controllerà Repubblica, Espresso ed i quotidiani locali Fiegiti. A De Benedetti, Caracciolo e Scalfari la quota di maggioranza.

don-story sarebbe maturata negli ultimi giorni in quel di Arcore dove Silvio Berlusconi, in due cene consecutive, ha raccolto attorno ad un tavolo tutti i contendenti. Il vice presidente della Cir Vittorio Ripa di Meana, ieri, ha cercato di minimizzare il tutto affermando che «fino a che non c'è nulla di concreto, gli incontri sono solo esplorativi e quindi è difficile dare un giudizio». In ogni caso l'ipotesi Ciarrapico viene data ormai come certa.

Mondadori-story Nuovo sgambetto Cir a Silvio Berlusconi

DARIO VENEGONI

MILANO. Lo champagne messo in fresco per festeggiare il ritorno a Segrate del fronte berlusconiano per il momento può attendere. Il giudice Quatraro della ottava sezione civile del Tribunale di Milano, accogliendo le tesi dei legali della Cir, ha infatti ordinato al legale rappresentante della finanziaria Arnel di andare all'assemblea della Mondadori convocata oggi in prima convocazione e venerdì in seconda, di proporre e di votare un rinvio dell'assemblea stessa «per un periodo di tempo non inferiore a 30 giorni».

del quale, l'avv. Antonio Ajello, è giunto a paragonare la Cir di De Benedetti a «Saddam che ha bruciato i pozzi del Kuwait non potendosi tenere», solo per aver ottenuto di impedire che oggi l'assemblea della Mondadori nominasse un nuovo Consiglio di amministrazione in luogo di quello del quale è stata provocata la decadenza.

d'urgenza mentre in un'altra aula del tribunale i suoi legali si accordavano con quelli del fronte berlusconiano sul numero che ciascuno dei due gruppi avrebbe avuto nel consiglio di amministrazione della assemblea poi rinviata era chiamato a eleggere (10 per Fininvest e altrettanti, per la cronaca, e 5 per la Cir, così come prevede il nuovo statuto della società che ipotizza una rappresentanza proporzionale alle azioni possedute).

Trattative sul debito

Intesa tra Brasile e banche La Bulgaria chiede tempo

ROMA. Dopo 6 mesi di negoziato, il Brasile ha raggiunto l'accordo con le banche private straniere creditrici sul pagamento degli 8 miliardi di dollari di interessi arretrati accumulati dal luglio 1989, quando cominciò la moratoria. Gli interessi sono relativi ad un debito principale di 52 milioni di dollari con oltre 300 istituzioni finanziarie private di vari paesi. La rinegoziazione di questo debito principale ancora non è cominciata, ma il governo brasiliano ha annunciato che intende risolvere la questione in breve tempo.

Secondo l'accordo raggiunto il Brasile pagherà entro questo anno il 25% degli interessi accumulati, versando 900 milioni di dollari immediatamente e rateizzando il resto in 8 tranches. Il rimanente 75% sarà convertito in buoni con interessi delimitati e scadenza a 10 anni, che saranno consegnati alle banche nel momento in cui si arriverà ad un accordo sul debito principale. Questi buoni cominceranno ad essere riscattati dopo 3 anni e in misura crescente man mano che si avvicinerà la scadenza. Il Brasile aveva chiuso il 1990 con un debito estero complessivamente di 122,2 miliardi di dollari fra principale e interessi dovuti alle banche private, al Club di Parigi, al Fondo monetario internazionale, alla Banca mondiale ed a altri creditori minori. In seguito all'accordo appena raggiunto i titoli del debito estero brasiliano sul mercato libero sono saliti di 4 punti, passando dal 28 al 32% del valore nominale. Nell'agosto dell'anno scorso erano negoziati a solo 18 centesimi del valore nominale.